

SOLENNITÀ DI S. AGATA

5 gennaio 2015

I santi compatroni della nostra arcidiocesi sono S. Stefano, S. Agata e S. Roberto Bellarmino. S. Agata però è anche la patrona della città di Capua e oggi, nel giorno del suo martirio – il *dies natalis*, giorno delle sua nascita al cielo – ne facciamo solenne memoria. Il suo culto è testimoniato fin dai primi secoli dell'era cristiana e il suo nome è presente, insieme a quello di S. Lucia, S. Cecilia, S. Agnese ed altre sante, nella Prima Preghiera Eucaristica – l'unica utilizzata prima del Concilio – detta anche *Canone Romano* e risalente al IV secolo, I martiri donano la vita, ma secondo la valutazione umana la perdono. Gesù ci dice il contrario: *“chi vuol salvare la sua vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà”*. Il brano proclamato in questa celebrazione è tratto dal Vangelo di Luca ma è presente in tutti e quattro gli evangelisti, segno evidente dell'importanza di una adesione che richiede coraggiosa testimonianza. Il Signore infatti entra ancor più nella questione dell'identità del discepolo chiamato non solo ad una partecipazione concettuale ma invitato alla condivisione della vita, a gioire di questa partecipazione, senza timore e senza vergogna: *“Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo quando verrà nella gloria sua, del Padre e degli angeli santi”* (Lc 9,26).

La necessità di prendere ogni giorno la croce, rinnegare se stesso e seguire il Maestro è il centro del messaggio cristiano che, per il fatto stesso di essere tante volte ribadito, potrebbe rischiare, e talvolta rischia, di passare inosservato e non incidere realmente nella concreta esistenza di ciascuno di noi.

La parola di Gesù però è di una estrema chiarezza: *“Quale vantaggio ha un uomo se guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?”* (v. 25).

Carissimi fratelli, quante volte anche noi che ci diciamo cristiani praticanti, fuori dalle nostre chiese, assumiamo atteggiamenti contrari alla nostra fede? Oppure in ambienti ostili o indifferenti alla dimensione dello spirito, ci adeguiamo al clima omettendo colpevolmente il dovere della testimonianza che è l'espressione della nostra identità? Quante volte tacciamo di fronte al male o a quanto è oggettivamente contrario alla nostra fede, dando l'impressione di una condivisione che dentro di noi non c'è? Non ci è forse stato chiesto dal Signore di annunciare dovunque la santa parola del Vangelo? Ricordate quanto disse ai discepoli: *“Quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna”* (Mt 10, 27-28). E ancora, dal vangelo di Marco, dopo aver usato il paragone della lampada che non si accende per metterla sotto il letto ma sul candelabro perché possa ben illuminare, afferma: *“Non c'è nulla di nascosto che non debba essere manifestato e nulla di segreto che non debba essere messo in luce”* (Mc 4, 22); anche qui però aggiunge *“chi ha orecchi per intendere, intenda”* (v. 23). In altre parole il Signore ci dice: se vuoi capire, capisci, se hai coraggio, proclama la mia parola. Se non vuoi farlo, non far finta di seguirmi.

Qui è il punto focale dell'identità del discepolo, seguire sul serio il Maestro, mai far finta di seguirlo o seguirlo quando conviene e non vi sono ostacoli e difficoltà. Accompagnarlo

nell'entrata festosa a Gerusalemme quando tutti lo acclamano "Figlio di Davide" e poi abbandonarlo, rinnegarlo e tradirlo quando viene messo in croce.

Nella Liturgia delle Ore di oggi, all'ufficio delle letture, è riportato un brano del discorso su sant'Agata del vescovo san Metodio Siculo, che incentra la sua riflessione partendo dal nome stesso di S. Agata che significa *buona*: *"Agata ci attrae persino con il proprio nome, perché tutti volentieri le vadano incontro ed è di insegnamento con il suo esempio, perché tutti, senza sosta, gareggino fra di loro per conseguire il vero bene che è Dio solo"*.

San Paolo ai Corinti (seconda lettura di oggi) ci parla di questo vero bene che non è positivamente valutato dal mondo: *"Quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla tutte le cose, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio"* (1Cor 1, 27-29).

I criteri di valutazione sono allora completamente diversi e di conseguenza i modelli di comportamento. Se scegliamo un'adesione al Vangelo che sia solo interiore e non esprima nel doveroso annuncio la carica trasformatrice delle persone e dell'ambiente in cui viviamo, convertendo in bene comune ogni progetto e realizzazione nella certezza che "il vero bene è Dio solo", noi tradiamo il nostro battesimo, ci vergogniamo di Gesù, e Gesù alla venuta della pienezza del Regno, nella gloria del Padre con gli angeli santi, si vergognerà di noi (cfr. anche Mc 8, 38).

La prima lettura dell'odierna celebrazione è tratta dal libro del Siracide, un testo sapienziale-didattico dell'Antico Testamento. Il brano è la conclusione del libro, potremmo dire la sua "appendice" nella quale l'autore sacro, ispirato da Dio, riconosce che solo dall'Onnipotente proviene ogni bene e la vera comprensione del senso dell'esistenza nasce dalla preghiera, dalla contemplazione e quindi dall'ispirazione che il Signore effonde.

È utilizzato nelle celebrazioni delle memorie dei santi martiri appunto per la sua carica di speranza e di fiducia: *"Tu Signore sei mio riparo e mio aiuto... mi hai salvato dalla perdizione... dalle labbra di coloro che proferiscono menzogna... dalla lingua impura e dalla parola falsa... innalzai la mia supplica... e fu esaudita... per questo di loderò e benedirò il tuo nome"* (cfr. Sir 51).

Carissimi fratelli che con me celebrate questa solennità, i nostri antenati nella fede ci hanno lasciato in eredità non solo lo splendido busto argenteo della Santa Patrona, espressione finissima di arte, ma soprattutto l'eredità della fede cristiana che ha pervaso e impregnato la cultura di questa città condizionandone positivamente la storia.

Siamo quindi non solo chiamati a venerare l'immagine che abbiamo incensato all'inizio di questa celebrazione e a chiedere la protezione e l'intercessione della Santa, ma soprattutto a imitarne l'esempio di coraggio, abnegazione, totale dedizione. Alla vergine martire, che contempliamo nella gloria del suo Signore, affidiamo il nostro desiderio di bene, la nostra volontà di mantenere e far crescere nel nostro popolo l'identità cristiana, il recupero della nostra storia, allontanando un laicismo strisciante che dà l'impressione di voler rispettare i valori dello spirito, ma in realtà mina i fondamenti dell'umanesimo cristiano e della dottrina sociale della Chiesa. Dopo il fragoroso fallimento delle ideologie atee va insinuandosi un nuovo ateismo fatto di reale noncuranza di ogni trascendenza pur nella formale accettazione del fenomeno religioso considerato noioso, e talvolta importuno

residuo di un passato orientato a scomparire e destinato all'oblio. Una religiosità da viverci, secondo i parametri dell'intimismo, solo nel segreto della coscienza senza alcuna incidenza nella vita della società, praticamente senza dare fastidio.

Non so se riesco a comunicarvi francamente e fraternamente quanto sento e mi sembra di percepire. Ho l'impressione di un degrado morale e materiale non ancora pienamente avvertito, certamente ancora recuperabile, ma insidioso perché forse non completamente captato appunto perché subdolo come ogni asintomatico veleno che si rende evidente solo quando è troppo tardi.

Naturalmente è tutta la società occidentale che sperimenta questo decadimento purtroppo accolto e valutato come positivo traguardo di libertà. E credo che anche nel nostro paese e nella nostra città molti non sono esenti da tale tentazione.

Sant'Agata ci liberi dai mali occulti, ci protegga da quelli evidenti, col suo esempio di generosa dedizione alla causa del Vangelo e la sua preghiera intercedente ci sostenga nella quotidiana fatica di portare la nostra croce come gioiosi testimoni del Signore Risorto. Mai vergognarci di essere cristiani, mai nasconderci come cattolici. Sempre pronti – come afferma San Pietro nella sua prima lettera ai cristiani perseguitati – con delicatezza e rispetto, ma anche con decisa fermezza, a rendere conto della speranza che è in noi (cfr. 1Pt 3, 15).

Salvatore, arcivescovo